

Milano/ E' già successo pieno per il recital di Giorgio Gaber

# Riecco il signor G.

*Un istrione a proprio agio tra musica e citazioni  
E' l'inedita forma scenica del "teatro-canzone"*

di Franco Cornara

MILANO — Fedeltà. E' una parola che è sempre piaciuta a Giorgio Gaber. Di fronte ai diversi tipi di infedeltà che i tempi e le persone, le mode ed i linguaggi propongono, Gaber si è sempre difeso giocando un ruolo speciale nel nostro panorama dello spettacolo ed aggrappandosi quasi con furia ad un suo stile personalissimo.

Altissima fedeltà, e continuità assoluta, con una ricerca ostinata, strenua, maniacale, di rigore, che si è andata evolvendo in una colta e inedita forma scenica: il "teatro-canzone" che coordina in un mosaico dalla precisa dimensione tematica e narrativa monologhi, canzoni, gags interpretative e sberleffi coordinati. Sono le storie vecchie e nuove del "Signor G.", il "Dialogo tra un impegnato e un non so", "Far finta di essere sani", "Libertà obbligatoria", "Anni affollati", "Parlami d'amore Mariù", "Il grigio", solo per ricordare i titoli più noti.

L'occasione fornitagli da uno "special" televisivo gli ha fatto riportare sul palcoscenico una selezione di materiali tratti da quegli spettacoli. E con il "Teatro-Canzone di Giorgio Gaber" propone una sorta di "summa" del suo lavoro che accomuna brani in parte "storici", risalenti al reperto-



Giorgio Gaber

rio non troppo rivisitato dei primi anni Settanta, in parte nuovi o adattati ai nostri tempi, con il solo cambiamento degli arrangiamenti delle canzoni, ora molto più sofisticati.

Senza nostalgia o desideri di autocelebrazione, ma con l'intento di tracciare un lucido e amarognolo bilancio del suo percorso artistico e di verificare al tempo stesso l'attinenza con l'oggi, Gaber si presenta adesso in giacca e cravatta.

Ma è sempre lui, il Signor G., l'uomo dell'illogica, il cronista intossicato dalla confusione dei nostri anni che continuano ad essere fin troppo affollati, il portatore di dubbi che si agita clownescamente tra le rovine del politico e del sociale e tra piccoli classici dell'alienazione, dello sciochez-

ziario dell'era postmoderna, della poetica del disagio affidati a quella sospensione di senso, a quell'indecisione sarcastica che costituisce il suo codice preferito. Sornione, allegro, blasfemo, sarcastico, pensoso, il cantante-attore irride, sgoimenta, allude, seduce muovendosi lungo una sinusoide continua, col pericolo anche di sbandamenti ma con ritmo sempre sostenuto, che va avanti per piccoli apologhi, esempi paradossali, battute incidentali, confessioni, finzioni, invenzioni, in un alternarsi di parole e musica dove non è mai possibile tracciare una linea netta fra l'io dello spettacolo e la persona autentica di Gaber.

Ma attraverso questi ondeggiamenti, queste confessioni intime, citazioni e teorizzazioni, passano stati d'animo, incubi, idee, dubbi, emozioni, crisi e comportamenti appartenenti alla coscienza collettiva.

La lunga carrellata di successi, da "Bambini G." a "Qualcuno era comunista" passando attraverso "Shampoo", "Le elezioni" e tanti altri ricordi, si trasforma in uno spettacolo coinvolgente che conferma l'immensa lucidità creativa dell'intellettuale Gaber. Il tutto con un gusto della teatralità, una presenza scenica straordinaria, un'assoluta padronanza di canzoni e testi scritti con Sandro Luporini.

(Repliche fino al 9 febbraio al Teatro Carcano).

Milano/ E' già successo pieno per il recital di Giorgio Gaber

# Riecco il signor G.

*Un istrione a proprio agio tra musica e citazioni  
E' l'inedita forma scenica del "teatro-canzone"*

di Franco Cornara

MILANO — Fedeltà. E' una parola che è sempre piaciuta a Giorgio Gaber. Di fronte ai diversi tipi di infedeltà che i tempi e le persone, le mode ed i linguaggi propongono, Gaber si è sempre difeso giocando un ruolo speciale nel nostro panorama dello spettacolo ed aggrappandosi quasi con furia ad un suo stile personalissimo.

Altissima fedeltà, e continuità assoluta, con una ricerca ostinata, strenua, maniacale, di rigore, che si è andata evolvendo in una colta e inedita forma scenica: il "teatro-canzone" che coordina in un mosaico dalla precisa dimensione tematica e narrativa monologhi, canzoni, gags interpretative e sberleffi coordinati. Sono le storie vecchie e nuove del "Signor G.", il "Dialogo tra un impegnato e un non so", "Far finta di essere sani", "Libertà obbligatoria", "Anni affollati", "Parlami d'amore Mariù", "Il grigio", solo per ricordare i titoli più noti.

L'occasione fornitagli da uno "special" televisivo gli ha fatto riportare sul palcoscenico una selezione di materiali tratti da quegli spettacoli. E con il "Teatro-Canzone di Giorgio Gaber" propone una sorta di "summa" del suo lavoro che accomuna brani in parte "storici", risalenti al reperto-



Giorgio Gaber

rio non troppo rivisitato dei primi anni Settanta, in parte nuovi o adattati ai nostri tempi, con il solo cambiamento degli arrangiamenti delle canzoni, ora molto più sofisticati.

Senza nostalgia o desideri di autocelebrazione, ma con l'intento di tracciare un lucido e amaro bilancio del suo percorso artistico e di verificare al tempo stesso l'attinenza con l'oggi, Gaber si presenta adesso in giacca e cravatta.

Ma è sempre lui, il Signor G., l'uomo dell'illogica, il cronista intossicato dalla confusione dei nostri anni che continuano ad essere fin troppo affollati, il portatore di dubbi che si agita clownescamente tra le rovine del politico e del sociale e tra piccoli classici dell'alienazione, dello sciocchez-

ziario dell'era postmoderna, della poetica del disagio affidati a quella sospensione di senso, a quell'indecisione sarcastica che costituisce il suo codice preferito. Sornione, allegro, blasfemo, sarcastico, pensoso, il cantante-attore irride, sghomenta, allude, seduce muovendosi lungo una sinusoide continua, col pericolo anche di sbandamenti ma con ritmo sempre sostenuto, che va avanti per piccoli apologhi, esempi paradossali, battute incidentali, confessioni, finzioni, invenzioni, in un alternarsi di parole e musica dove non è mai possibile tracciare una linea netta fra l'io dello spettacolo e la persona autentica di Gaber.

Ma attraverso questi ondeggiamenti, queste confessioni intime, citazioni e teorizzazioni, passano stati d'animo, incubi, idee, dubbi, emozioni, crisi e comportamenti appartenenti alla coscienza collettiva.

La lunga carrellata di successi, da "Bambini G." a "Qualcuno era comunista" passando attraverso "Shampoo", "Le elezioni" e tanti altri ricordi, si trasforma in uno spettacolo coinvolgente che conferma l'immensa lucidità creativa dell'intellettuale Gaber. Il tutto con un gusto della teatralità, una presenza scenica straordinaria, un'assoluta padronanza di canzoni e testi scritti con Sandro Luporini.

(Repliche fino al 9 febbraio al Teatro Carcano).